



ANNO II N. 36

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 10 luglio 1943-XXI  
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

## Occupazione orizzontale

Il Duce ha parlato ai componenti il Direttorio Nazionale del Partito e attraverso quei Gerarchi ha voluto ancora una volta parlare al suo popolo. Nel discorso si è riferito particolarmente ai punti dell'indirizzo rivolto agli dal Direttorio a nome dei fascisti e di tutto il popolo.

Non crediamo che la prima parte del discorso interessi particolarmente la Provincia di Lubiana, mentre invece la seconda, quella dell'invasione e dell'atmosfera creatasi in Italia attraverso gli avvenimenti di questi tre anni di guerra, certamente sarà stata ben ponderata dagli sloveni, i quali guardano con occhio più o meno imparziale a quello che succede nella nostra Patria. Sentono, pensano e anche attendono altri avvenimenti, ma noi qui vogliamo dimostrare, sebbene la dimostrazione migliore sia la parola del Duce, che altri avvenimenti di portata internazionale vedranno certamente la luce della storia e si svolgeranno a nostro completo favore.

Non siamo per il mimetismo, poichè al popolo — come vuole il Duce — bisogna parlar chiaro in modo da metterlo duramente di fronte alla realtà.

I nostri nemici, gli anglosassoni, cianciano di un'invasione del nostro territorio nazionale per soddisfare Stalin che, dal canto suo, chiede a gran voce la creazione di un secondo fronte sul continente e ancor più pesterà i piedi chiedendo fortemente tale secondo fronte ora che gli avvenimenti del fronte orientale precipitano e già i tedeschi fanno del campo di battaglia un cimitero di carri armati russi.

Lo sbarco sarà possibile? Il Duce lo ammette, ma afferma anche che allo sbarco deve seguire la penetrazione e, a questa, l'invasione. Sono tre momenti di una stessa azione che ben difficilmente possono essere realizzati allorchè si parino davanti tanti ostacoli quanti sono i petti di 46 milioni di Italiani decisi a difendere leoninamente il sacro suolo della Patria.

L'Italia ha fatto già esperienze del genere: ha visto nemici calpestare il suo suolo, nemici che sono però rimasti in posizione orizzontale come rimarranno oggi e domani tutti quelli che vorranno violare la santità della nostra idea e della nostra terra.

Occupazione orizzontale. Ecco come con l'invasione i nemici potranno occupare i metri quadrati di terreno italiano che li ospiteranno per sempre. Dunkerque insegna per quanto riguarda la Germania.

Ma noi non ci facciamo illusioni sulla possibilità di uno sbarco nemico, poichè siamo fermamente convinti

che prima di morire si tento di giocare l'ultima carta, in tutti i modi: e gli anglosassoni la giocheranno. Tengono troppo alla vita.

Il Tripartito è forte più che mai e l'Asse in Europa forma un blocco granitico contro cui si spezzerà le reni chiunque cercherà di abatterlo.

Siamo anche perfettamente persuasi che nell'assurda ipotesi di una nostra sconfitta il nemico non ci lascierebbe neanche gli occhi per piangere: troppo odio cova verso questa Italia che non vuole assolutamente essere una «semplice espressione geografica» e contro il Fascismo che ha il torto di aver saputo far rivivere in noi, in tutto il popolo, durante venti anni, quella coscienza imperiale di dignità e d'onore che dopo la guerra 1915-1918 gli alleati avevano tentato di oscurare e calpestare.

Se le speranze dei nostri nemici si fondano sulle opinioni di quelle scorie umane che sono i dubbiosi e che in ogni paese inevitabilmente sussistono, lasciamoli pure nella loro illusione: noi siamo certi che i dubbiosi non

contano, poichè per loro abbiamo sempre piombo per rinsavirli; conta invece la fede dei fascisti, aristocrazia di massa, che con l'esempio sa guidare il popolo verso la mèta.

Il Partito oggi più che mai è vicino al popolo, a questo popolo italiano meraviglioso per virtù civiche e valore militare e di cui noi ci sentiamo parte integrante. E' il Partito che trascina, come nella vigilia rivoluzionaria, le masse verso la luce.

Affinchè il popolo sappia tener duro sino alle dodici noi parleremo a lui il linguaggio fascista, cioè quello della verità, anche se questa può sembrare dura. Noi non ci faremo mai dire dai nemici che abbiamo calpestato il nostro «vinceremo» per mancanza di volontà e di spina dorsale.

Un ignoto, forse un fante, scrisse su un muro di un villaggio della zona d'operazioni durante la guerra 1915-18: «O tutti Eroi o tutti morti; noi oggi, in ogni casa e in ogni cuore, abbiamo scolpito il motto del Capo: «Non moleremo mai». E il nemico se ne accorgerà.

Luigi Pietrantonio

## STUPIDARIO PARTIGIANO

Moralità — Geografia — Velocità

Da un volantino comunista diretto alle donne slovene che... frequentano gli occupatori:

«...Vi rendete conto di quello che faranno di voi i vostri padri e i vostri fratelli quando torneranno dai boschi?»

«...Dovete sapere che il vostro modo di fare prolunga la guerra perchè offrite all'occupatore il godimento voluttuoso.

«...E' ancora tempo di finirlo con questo basso modo di agire e di mostrare la schiena all'occupatore, se non vi colpirà la giusta punizione.»

Strano linguaggio questo dei banditi. E il «libero amore», predicato dalla grande madre slava, dov'è andato a finire? Perchè l'agire delle donne prolunga la guerra? Che cosa c'entra la schiena? Forse... ma...

Da un altro volantino del Fronte liberatore: «...Migliaia di nuovi aderenti vengono arruolati nelle brigate e nelle divisioni slovene. Il nostro litorale adriatico, dall'Udinese alla Venezia slovena, schiava già da una decina di anni, per il quale a noi una volta davano ufficialmente solo alcune parole di conforto, è stato preso dalla fiamma

del'esercito liberatore partigiano. Alla chiamata del Fronte liberatore ha risposto quasi tutta la popolazione maschile del litorale adriatico, impugnando le armi e arruolandosi nelle file partigiane.»

Sta a vedere che fra qualche mese un volantino dei banditi dirà che anche i bagnanti del Lido di Venezia hanno risposto al loro appello.

Ancora dallo stesso volantino: «...Le truppe del nostro esercito liberatore nazionale hanno già conquistato, insieme con le organizzazioni del Fronte liberatore, tutte le provincie slovene.»

Dove si fermeranno, andando di questo passo?

## IL MEDITERRANEO E L'ITALIA

Poche Nazioni come l'Italia hanno avuto il privilegio duro ma chiaro di concentrare tutta la loro vicenda secolare intorno ad un tema unico di vita, di combattimento e di potenza; e di ritornare ad esso tema al di sopra e al di là di tutte le deviazioni che le contingenze politiche ed economiche potevano momentaneamente averle imposto.

Per l'Italia questo tema unico della sua sintonia eroica è il Mediterraneo. Da Roma alle Repubbliche Marinare, dai Savoia, che proclamavano «non essere mai lontano un Paese al quale si possa arrivare per mare», all'Italia Fascista, il Mediterraneo — il domi-

nio del Mediterraneo — è stato per noi la pregiudiziale della esistenza dell'indipendenza e della grandezza.

L'Impero Romano, che si inizia con le Guerre Puniche piuttosto che con Cesare, fu un Impero essenzialmente mediterraneo e se le esigenze difensive lo portarono a spingere le sue Legioni, cioè i suoi avamposti, dalle Gallie alla Pannonia all'Inghilterra e a rinchiudere queste regioni nei suoi valli, in realtà i grandi incontri e scontri con le maggiori Potenze dell'Epoca sua avvennero poi sempre nel Mediterraneo e per il Mediterraneo.

E quando del bacino del Mediterraneo Roma fu completamente padrona, essa realizzò nel tempo stesso due grandi obiettivi: la sicurezza della propria potenza e l'unità civile di tutti i popoli che al Mediterraneo si affacciavano o sul Mediterraneo gravitavano.

Questo secondo obiettivo — l'unità del Mediterraneo — si identificò con la civiltà stessa e quindi col mondo civile di allora e durò, nei suoi effetti benefici, anche al di là della caduta dell'Impero, continuando a permeare del proprio spirito i successori di Roma tanto che anche quando la sede dell'Impero fu trasferita a Bisanzio, Giustiniano, che non era né Romano né Italiano, sentì che la dignità e la legittimità del nuovo Impero dipendevano dalla possibilità di rifare del Mediterraneo un lago Romano, cioè lo spazio vitale e irradiante della civiltà Europea. Soltanto quando l'irruzione di una Potenza estranea — l'Islam — ebbe sottratto al perdurante influsso di Roma parte del bacino mediterraneo, quella unità si ruppe e la sua rottura separò l'Occidente dall'Oriente.

Le Crociate — col loro sfondo religioso ed economico — rappresentarono un grande tentativo di ricostituire l'unità mediterranea e vi fallirono soltanto per il loro disfacimento nelle beghe affaristiche e di primato dei Condottieri Francesi.

La scoperta dell'America svalorizzò il Mediterraneo come centro della economia e della politica mondiale. Soltanto l'apertura del Canale di Suez restituendo al Mediterraneo il carattere oceanico ne rinnovò e ne avallò la funzione antica di centro della Civiltà.

Ora appunto la quasi coincidenza dell'apertura del Canale di Suez con la formazione unitaria del Regno d'Italia riportava l'Italia al suo tema fondamentale di esistenza e di incremento: la sua posizione Mediterranea, il suo primato Mediterraneo.

E infatti appena dopo più che un decennio dalla conquista dell'Unità, quando anzi essa Unità era ancora mutilata al Nord e all'Oriente, l'Italia con la spedizione di Massaua mostrava di intendere la

gravità di quella sua posizione e il Ministro Mancini, a chi lo rimproverava di essersi buttato troppo lontano dalle mète immediatamente indispensabili all'Italia (Mediterraneo), rispondeva che nel Mar Rosso andava a cercare le chiavi del Mediterraneo. Egli intendeva dire con ciò che l'Italia, d'accordo allora con l'Inghilterra, mirava a risalire dall'Eritrea verso l'interno della Libia per sboccare di qui alla Quarta Sponda e rafforzare la propria posizione mediterranea.

Sbarrato questo programma dalle vicende militari africane del 1896 e dalla sconfitta interna, sul terreno demagogico, parlamentare di Francesco Crispi che — come disse il Duce — «fu il solo Uomo che seppe proiettare l'Italia nel Mediterraneo con animo e pensiero imperialista» l'Italia, dopo un periodo di raccoglimento, riprese la strada

### Vestire gli ignudi

Lagrimevole veramente un appello lanciato attraverso un volantino al popolo sloveno. In esso si chiamano a raccolta le forze commissariali di sussistenza e vestiario poichè i banditi comunisti, a quanto pare, sono ridotti a mal partito in fatto di indumenti. Si invocano i vestiti e le scarpe del giovane o vecchio che passa allegramente alcune ore della giornata alla «passeggiata» o nelle osterie, mentre invece i suoi... difensori, laceri e scalzi, lottano nei boschi, contro noi, la fame e il freddo.

Il volantino è dei primi di questo mese e il freddo non c'entrerebbe, ma, non importa, per impietosire lo spensierato sloveno tutto fa brodo.

I banditi chiedono ogni cosa: dall'ago... al carro armato. Il primo potremmo fornirgli noi se ci assicurassero di volerlo per taluni usi terapeutici di nostra conoscenza; in quanto al carro armato qualche nostro bambino potrebbe cederlo, così i banditi passerebbero le ore di sosta fra una corsa e l'altra, baloccandosi e illudendosi di non avere davanti un giocattolo.

Bello e lagrimevole il volantino e tutto soffuso di precetti cristiani, anche se quello di «vestire gli ignudi» sia stato ripreso dal nostro Pirandello in una sua commedia. Ma questo non c'entra, i banditi non sanno capire Pirandello.











